

MASSIMO DE BENETTI

Ritrovamento di tessere medievali presso la cattedrale di San Lorenzo a Grosseto (Toscana-Italia)

Premessa

Nel marzo 2010, durante lavori propedeutici ad un progetto di recupero delle sacrestie del Duomo di Grosseto, è stato rinvenuto un vano ipogeo situato ad una quota di tre metri e mezzo sotto l'attuale livello di pavimentazione del presbiterio. L'ambiente ha dimensioni di m 10 x 5 x 2,80 e si estende dal cortile fin sotto l'altare di San Lorenzo, all'interno della cattedrale. La campagna di scavo condotta per conto della Diocesi di Grosseto nel corso del 2010 e del 2011 ha portato alla successiva scoperta di un pozzo/cisterna ad esso adiacente, ubicato sotto il coro della cattedrale, all'interno del quale è stata recuperata una notevole quantità di reperti¹.

Tra i materiali recuperati vi sono quattro tessere medievali appartenenti a quella ricca serie di tondelli in metallo che sono oggi identificati come tessere mercantili o gettoni di conto². Si tratta di una classe di materiali che ebbe grande diffusione a partire dal XIII secolo, soprattutto in Toscana, ed oggetto di studio fin dal '700. Sull'utilizzo di queste tessere, solitamente realizzate in ottone e con al posto delle legende un numero variabile di bisanti su entrambi i lati, sono state fatte diverse ipotesi che sono ancora oggi oggetto di dibattito tra gli studiosi. Inizialmente si è pensato che questi oggetti fossero esclusivamente usati per fare di conto sull'abaco, mentre in seguito si è fatta strada l'ipotesi che il loro utilizzo si dovesse inquadrare più propriamente nell'ambito commerciale essendo decorati con monogrammi e raffigurazioni molto varie, spesso riferite a famiglie o a compagnie mercantili. Gli studi più recenti sembrano evidenziare che tali tessere, contraddistinte da segni che rimandano a compagnie mercantili, corporazioni di artigiani, enti pubblici ed anche altre istituzioni, siano state utilizzate quasi certamente come gettoni di conto, essendo tale uso documentato in alcuni documenti medievali, e che in alcuni casi possano aver svolto anche altre funzioni tipicamente legate alle attività mercantili, ad esempio come stru-

1 Le indagini sono state realizzate per conto della Diocesi di Grosseto nel corso del 2010 e del 2011 e sono state coordinate da Giuliana Agricoli e Gabriella Poggesi (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana), con la direzione dei lavori affidata a Barbara Fiorini, architetto incaricato della Diocesi. Per maggiori informazioni sulla scoperta e le indagini realizzate si rimanda a AGRICOLI, FIORINI 2011 e FIORINI, NANNINI, PATACCHINI, POZZI 2012.

2 La pulizia delle tessere è stata realizzata da Simona Pozzi, restauratrice della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

menti di esenzione/pagamento di pedaggi relativi al passaggio delle merci o strumenti di identificazione utilizzati per il ritiro di merci o di servizi³.

Lo studio del ritrovamento di Grosseto appare quindi di particolare interesse, poiché sono ancora pochi i casi documentati di recupero in un contesto archeologico ben definito ed ogni nuovo dato potrebbe rivelarsi utile per meglio comprendere le modalità di uso e circolazione di questa classe di materiali, nonché per l'interpretazione delle varie tipologie conosciute.

Le tessere

I quattro esemplari recuperati nel Duomo di Grosseto (tre integri ed un frammento) sono tra loro identici⁴. Presentano al dritto la raffigurazione di un uomo nudo volto a destra, con mantello svolazzante e gambe incrociate, che tiene nella destra un bastone e pone la mano sinistra sulla testa di un animale seduto ai suoi piedi; intorno sono presenti otto bisanti. Al rovescio compare un triangolo crucigero con al centro una piccola stella, entro un cerchio perlinato con intorno sedici bisanti. Si tratta di una tipologia ben conosciuta; un esemplare identico è illustrato nell'opera di Piton (figura 1)⁵, il primo a pubblicare nel 1893 un catalogo dedicato alle tessere medievali, definite *jetons des Lombards*⁶.



Fig. 1 - Restituzione grafica della tipologia di tessere rinvenute e confronto con l'esemplare descritto da Piton (da PITON 1893, p. 88, n. 145).

La figura dell'uomo e dell'animale seduto ai suoi piedi è nota in un ampio numero di tessere, con numerose varianti, e viene tradizionalmente riconosciuta come la rappresentazione di "Androclo e il leone", secondo l'interpretazione data dal Friedländer nel 1868⁷. La storia di Androclo e il leone viene raccontata

⁷ Tale identificazione si deve al Friedländer, che la utilizzò nella descrizione di alcuni pezzi della sua raccolta, cfr. FRIEDLÄNDER 1868. Un recente studio ha identificato quattro varianti principali della raffigurazione del dritto, abbinata a numerosi tipi al rovescio, per un totale di ventiquattro combinazioni distinte. Si veda TAGLIAFERRI 2007, pp. 58-59, che aggiorna la classificazione proposta da VANNI 1995, pp. 14-16. La studiosa ha recentemente proposto una classificazione con sedici tipi distin-

da Aulio Gellio nelle *Noctes Atticae*, una raccolta di appunti organizzati in brevi capitoli e suddivisi in venti libri, la cui redazione viene fissata intorno alla metà del II secolo d.C.⁸. Egli riporta, per averla letta, la testimonianza tramandata da Apione, un grammatico egiziano attivo nella prima metà del I sec. d.C., di un fatto straordinario a cui aveva assistito di persona a Roma. Durante uno spettacolo di combattimento tra bestie feroci e uomini nel Circo Massimo, uno dei leoni si avvicinò ad un ex schiavo, di nome Androclo, leccandogli gambe e mani. Tra la meraviglia del pubblico l'imperatore (Tiberio) chiese il perché di tale comportamento e Androclo rispose che, capitato per caso nella caverna occupata dal leone mentre fuggiva dal suo padrone, gli aveva estratto dalla zampa una scheggia di legno che lo faceva soffrire tremendamente. Successivamente, sia l'uomo che il leone erano stati catturati e il caso li aveva fatti rincontrare nel Circo Massimo. Alla luce di questa storia, Androclo venne graziato e il leone risparmiato⁹.

Sulla identificazione della raffigurazione della tessera con la storia di Androclo ed il leone sono state avanzate alcune critiche poiché la citazione apparirebbe troppo dotta e poco diffusa in età medievale, soprattutto in un ambiente come quello commerciale, più pratico che letterario¹⁰. Occorre però tener conto che la favola dell'uomo che salva un leone curandone una ferita e del leone che gli esprime in un momento cruciale la sua gratitudine, non si esaurisce nella vicenda di Androclo ma compare anche con altre forme e presso altri autori¹¹. Il racconto, infatti, si tramandò all'età medievale nell'ambito del corpus "esopiano" dove lo ritroviamo descritto come "*de leone et pastore*", trovando larga diffusione. In questo caso fu un pastore ad estrarre la spina dalla zampa di un leone. Quando in seguito venne falsamente accusato di un delitto e gettato in pasto alle belve, una di queste, il leone curato tempo addietro, lo riconobbe e pose la zampa curata in grembo al pastore. Venuto a conoscenza di questo fatto, il re ordinò di liberare sia il leone che il pastore¹².

Il racconto di Androclo, così trasformato, era quindi noto in età medievale grazie alla grande fortuna che ebbe l'*Aesopus*, soprattutto nel Trecento. Lo testimoniano almeno venti volgarizzamenti italiani redatti tra il XIII ed il XV secolo, tra cui merita citare il codice noto come *Esopo toscano dei frati e dei mercanti trecenteschi*, a dimostrazione della diffusione che ebbe anche in questi ambienti¹³.

ti della raffigurazione dell'uomo con animale e quasi cinquanta combinazioni con tipi differenti al rovescio, cfr. VANNI 2006.

8 La cronologia di Gellio rimane un problema ancora aperto, anche se sono state proposte come molto probabili le date del 130 per la nascita e del 170 per l'apparizione delle *Noctes Atticae*.

9 Gell. 5, 14. La storia di Androclo narrata da Apione e riportata da Gellio, compare con alcune differenze e senza alcuna indicazione della fonte anche nella raccolta di aneddoti composta da Eliano. Il testo che qui riassume il racconto di Gellio si basa su quello riportato in SPINA 2008.

10 VANNI 1995, p. 16, VANNI 2006, pp. 374-375. Gellio era noto ai letterati trecenteschi e quattrocenteschi, anche se la sua conoscenza era quasi certamente limitata ad un ambito molto ristretto di letterati e studiosi. Si veda TAGLIAFERRI 2007, p. 55.

11 Per approfondimenti si veda SPINA 2008.

12 La favola venne diffusa attraverso il cosiddetto *Aesopus latinus* nelle varie raccolte, a partire dal *Romulus* e dall'*Aesopus ad Rufum* (V-VI sec.), fino alle traduzioni in volgare. La versione fa riferimento alla raccolta del monaco Ademaro, risalente all'XI sec.; BERTINI, GATTI 1988.

13 Pubblicato in BRANCA 1989. Su questa versione e la sua realizzazione per il pubblico borghese e mercantile, si veda anche BISANTI 1993.



Fig. 2 - Illustrazione della favola *De leone et pastore* dall'edizione di Heinrich Steinhöwel, *Vita et Fabulae*, Augsburg, Anton Sorg, ca. 1479.

In tempi piuttosto recenti l'identificazione con "Androclo ed il leone" è stata messa in discussione e sono state avanzate nuove ipotesi di identificazione della raffigurazione dell'uomo con animale ai suoi piedi, pur senza tener conto di quanto accennato in merito alla trasformazione e trasmissione al mondo medievale dell'episodio attraverso l'*Aesopus*. Tra queste, merita qui ricordare le proposte di riconoscervi Ulisse ed il cane Argo, San Giovanni Battista ed il Marzocco di Firenze o, secondo una tesi più recente, Ercole e Cerbero¹⁴. Le prime due proposte non hanno trovato seguito, mentre l'ultima e più recente interpretazione ha suscitato un certo interesse. Secondo questa ipotesi il personaggio raffigurato sulle tessere sarebbe Ercole con i tipici attributi, cioè la clava e la leonté, che con il passare del tempo sarebbero stati stilizzati fino ad apparire come un mantello ed un bastone; l'animale ai suoi piedi sarebbe quindi Cerbero guardiano dell'Ade, che Ercole incontrò in una delle sue fatiche. Si spiegherebbe così la scelta di questa immagine, considerato che la figura di Ercole, già protettore in età romana dei mercanti e dei commerci, divenne nel medioevo simbolo degli affari. Questi esempi mostrano come la questione sia ancora aperta, in attesa di rintracciare nelle fonti dell'epoca una prova definitiva a supporto di una delle ipotesi proposte.

Contesto di rinvenimento e materiali associati

Le tessere sono state recuperate all'interno di un pozzo/cisterna riempito prima dell'ampliamento cinquecentesco del coro della chiesa, sotto cui si trova. Il pozzo/cisterna termina ad una profondità di m 9,50 dal pavimento del coro della Cattedrale, con una struttura a calotta rovesciata pavimentata a mattoni; nella parte più bassa ha forma circolare e m 1,20 di diametro. L'interpretazione della funzione della struttura non è chiara e pertanto si è preferito qui utilizzare la definizione di pozzo/cisterna. Sarebbero infatti necessari ulteriori saggi per determinare se sotto la pavimentazione esistente si conservano tracce

¹⁴ Tali proposte sono, rispettivamente in VANNI 1995, BANTI 2000 e VANNI 2006.

di un sistema di captazione dell'acqua di falda, identificandolo come pozzo, o se la pavimentazione appoggia direttamente sul terreno, identificando la struttura come cisterna¹⁵.

Al suo interno è stato rinvenuto un consistente deposito che conteneva in un primo strato piuttosto asciutto numerosi materiali di demolizione, come pietre sbazzate, mattoni e coppi frammisti a terra e calce, e che nella sezione inferiore si presentava composto da fanghiglia con abbondante presenza di ceramiche, metalli, vetri e resti botanici e osteologici, oltre che resti lignei in disfacimento. L'insieme è stato interpretato come il risultato dell'azione di sgombero di merci e prodotti riferibili all'esercizio di una bottega o di una spezieria la cui attività terminò, sulla base dei dati cronologici acquisiti, entro la fine del XV secolo o forse anche prima, nel corso del terzo quarto del XV secolo¹⁶. A questo proposito è utile osservare che l'ambiente da cui si accedeva al pozzo/cisterna in origine non era ipogeo e si collocava entro un complesso architettonico ove è attestata, almeno fin dall'inizio dell'età moderna, la diffusa presenza patrimoniale delle istituzioni canoniche e vescovile¹⁷.

Le tessere sono state recuperate nello strato più profondo di riempimento ed è probabile che, trattandosi di piccoli oggetti metallici, siano scivolate verso il fondo da quote superiori. Il fatto che appartengano alla stessa tipologia induce a pensare che siano entrate a far parte del deposito nello stesso momento e che possano essere state conservate all'interno di un contenitore in materiale deperibile o di una delle ceramiche rinvenute.

Lo studio delle ceramiche e delle altre classi di reperti rinvenuti ha permesso di inquadrare con precisione il contesto di origine dei materiali e la loro cronologia. Complessivamente sono stati recuperati 1735 frammenti ceramici riferibili per la maggior parte a due classi ceramiche distinte, cioè acroma depurata (57,40%) e maiolica arcaica (26,17%)¹⁸. Per le prime, si tratta soprattutto di forme chiuse (anforette/brocche) con decori eseguiti a pettine o a punta limitati alla porzione della spalla, con bocca trilobata o cilindrica e unica ansa a nastro. Questa e le altre tipologie di acroma depurata rinvenute sono attestate in numerosi ritrovamenti del territorio grossetano e si datano entro la metà circa del XV secolo. Le forme della maiolica arcaica ricomposte sono da ascrivere alla fase dell'ultima produzione di questa classe ceramica, cioè alla prima metà del XV secolo, periodo nel quale assunse le caratteristiche di una vera e propria produzione di largo consumo. Ciò spiega anche la loro abbondante presenza tra i materiali recuperati, mentre in misura decisamente minore sono attestate quelle tipologie ceramiche che nello stesso periodo si affermarono come vasellame di pregio. È il caso di un grande boccale in zaffera a rilievo con la raffigurazione di un rapace ad ali spiegate, attribuito alla bottega fiorentina di Giunta di Tugio per la presenza alla base dell'ansa di un "marchio" costituito da un asterisco a sei raggi e databile al secondo quarto del XV secolo, e di due frammenti pertinenti ad una ciotola d'importazione ispano-moresca, con la raffigurazione di un giglio associato alla foglia di bryonia tipica della produzione a lustro valenzano maturo, che si data entro la prima metà del XV secolo. Allo stesso orizzonte cronologico rimandano anche i pochi

15 FIORINI, NANNINI, PATACCHINI, POZZI 2012, p. 540.

16 RONCAGLIA c.d.s.

17 FARINELLI c.d.s.

18 Lo studio delle ceramiche è stato realizzato da Giovanni Roncaglia, che ringrazio per le informazioni messe a disposizione. Per approfondimenti si rimanda a RONCAGLIA c.d.s.

frammenti di ingubbiata graffita rinvenuti all'interno del pozzo e relativi a forme aperte di produzione senese inquadrabili nel secondo quarto del XV secolo¹⁹.

Per un gruppo di boccali in maiolica arcaica prodotti in ambito senese durante il secondo quarto del XV secolo, caratterizzati dalla presenza di graffiti di proprietà incisi sotto il piede, e per il grande boccale in zaffera a rilievo è stata avanzata l'ipotesi che costituissero parte del corredo della mensa comune del vescovo e dei canonici di Grosseto, il cui refettorio era situato proprio nelle vicinanze del locale ipogeo. Terminata la loro funzione sarebbero stati impiegati come stoviglie in uno spaccio pubblico, come attestano i sigilli di garanzia in piombo rinvenuti nello scavo, di cui uno ancora in situ su un boccale, che risultano inseriti attraverso un piccolo foro eseguito a cotto sull'orlo²⁰.

Gli elementi raccolti permettono, quindi, di inquadrare con una certa precisione sia la cronologia che il contesto d'uso dei vari manufatti rinvenuti²¹, indicando la probabile appartenenza ad una bottega di vendita al minuto di generi diversi, forse anche una spezieria, di proprietà ecclesiastica e che rimase aperta al pubblico sino all'abbandono dell'ambiente, databile su base archeologica tra l'ultimo quarto del XV secolo e l'inizio del Cinquecento.

Conclusioni

Il ritrovamento delle quattro tessere presso il Duomo di Grosseto appare di particolare interesse, considerando l'esiguità di rinvenimenti in scavi archeologici e le problematiche ancora aperte in merito alla produzione, circolazione ed anche alla funzione di questa classe di materiali. Il contesto di provenienza sembra confermare l'origine toscana di questa particolare serie con i tipi dell'uomo con animale seduto ai suoi piedi e di uno scudo triangolare con stella al centro sormontato da una croce, forse riferibile ad ambito senese. In merito alla possibile funzione, l'appartenenza del complesso dei materiali ad una bottega di proprietà ecclesiastica lascia aperte varie possibilità, indicando come possibile sia l'uso come gettoni di conto per lo svolgimento di calcoli matematici sull'abaco all'interno di una istituzione religiosa, come documentato in altri casi, che quello di strumenti legati al passaggio o al ritiro di merci o di servizi.

Il rinvenimento, avvenuto in un contesto di cui si conosce con una certa precisione il momento di chiusura, tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, e la datazione dei materiali associati inducono ad alcune riflessioni in merito alla cronologia fino ad oggi proposta per questa tipologia di tessere. Il contesto offre una chiara indicazione del periodo in cui terminarono la loro funzione e finirono per essere

19 RONCAGLIA c.d.s.

20 FARINELLI c.d.s. I sigilli rinvenuti risultavano inseriti sull'orlo dei boccali attraverso la realizzazione di un foro a cotto. Secondo lo studioso, ciò sarebbe indizio del reimpiego di contenitori che non erano stati commissionati per la destinazione ad una mensa pubblica, nei quali il foro sarebbe invece stato realizzato prima della cottura e solitamente nell'ansa, come attestato da numerosi ritrovamenti. I sigilli riportano la lettera K, che allude alla figura istituzionale del Kamarlengo, vale a dire il tesoriere responsabile finanziario di un ufficio fiscale.

21 Sono stati riassunti i risultati degli studi realizzati principalmente sulle ceramiche, ma occorre tenere presente che anche gli studi delle altre classi di materiali, come reperti metallici, vetri e resti osteologici e botanici e qui non riportati, hanno dato risultati coerenti con le conclusioni presentate. I risultati dettagliati delle ricerche saranno oggetto di una monografia specifica, di prossima pubblicazione.

gettate insieme agli altri materiali rinvenuti. Ipotizzando la funzione di gettoni di conto, il dato risulta coerente con quanto documentato in merito all'utilizzo dell'abaco, il cui uso in Italia sembra essere stato abbandonato intorno alla metà del XV secolo²². L'arco cronologico piuttosto ristretto in cui si collocano i materiali rinvenuti, compreso nei termini più ampi tra la fine del XIV secolo e gli anni immediatamente successivi la metà del XV secolo, con una concentrazione nel secondo quarto del XV secolo, indica una cronologia più tarda di queste tessere rispetto a quanto precedentemente proposto. Appare infatti più probabile una datazione tra il XIV e gli inizi del XV secolo, piuttosto che al XIII secolo²³. A questo proposito occorre anche tener conto che il tipo dell'uomo con il leone è presente in una medaglia realizzata e firmata nel 1417 da Antonio da Sesto, incisore della zecca di Venezia²⁴.

Questa scoperta si aggiunge a quella recentemente avvenuta a Lucca di un'altra tessera, con tipi diversi, in un contesto di fine XV secolo, il cui studio ha portato ad interessanti considerazioni in merito ai contesti di ritrovamento, oltre che alla necessità di rivedere le cronologie fino ad oggi proposte²⁵. È stato infatti notato come questo tipo di tessere furono rinvenute in gran numero nei secoli passati durante la pulizia di canali, fossati, fiumi e bacini, cioè strutture idrauliche realizzate soprattutto a partire dal XVI secolo e regolarmente pulite e scavate nelle epoche successive, mentre oggi i rinvenimenti in contesti archeologici sono piuttosto rari. Il fenomeno potrebbe essere spiegato dal fatto che molte di queste tessere, terminata la loro funzione, finirono all'interno di pozzi e cisterne, come nel caso di Grosseto, e che proprio a partire dal XVI secolo le profonde trasformazioni negli assetti urbani, conseguenza spesso della necessità di rinnovare mura e fortezze a causa dello sviluppo dell'artiglieria, ne abbiano determinato la dispersione negli argini e nei terrapieni dei fossati e delle varie strutture idrauliche ad esse associate. Nel caso di Grosseto, i lavori realizzati a cavallo tra XV e XVI secolo per l'ampliamento del coro della Cattedrale hanno invece sigillato l'imboccatura del pozzo/cisterna, permettendo la conservazione del deposito dei materiali fino a i giorni nostri.

Il ritrovamento del Duomo di Grosseto fornisce quindi indicazioni importanti sul possibile ambito di produzione delle quattro tessere e, soprattutto, sul momento in cui cessò il loro utilizzo. Nuovi dati da scavi archeologici o da documenti scritti potranno in futuro gettare luce sulle questioni che ancora rimangono da chiarire su questa classe di materiali e sulla definitiva identificazione della figura dell'uomo con animale ai suoi piedi che compare, con stili anche molto diversi, in combinazione con un gran numero di raffigurazioni e simboli distinti.

22 Una conferma in tal senso proverrebbe anche dal primo trattato di aritmetica stampato in Italia nel 1478, che non conteneva conti e calcoli computati con gettoni. TAGLIAFERRI 2007, p. 53.

23 Per le cronologie proposte si veda VANNI 1995 (XIII secolo); VANNI 1999 (fine XIII-XIV secolo). Sulla questione della cronologia delle tessere mercantili, si veda anche il recente ritrovamento a Lucca di una tessera in un contesto di tardo Quattrocento, CIAMPOLTRINI, SACCOCCI 2015.

24 Per la tessera che avrebbe potuto fornire spunto ai Sesto, si veda VANNI 2006, p. 369, nota 21. Sui Sesto ed alcune tessere a loro attribuite si veda anche CRISAFULLI, MEZZAROLA 2009, in part. fig. 2.

25 CIAMPOLTRINI, SACCOCCI 2015, p. 106.

Catalogo

Tessere tipo “Uomo con animale seduto ai suoi piedi” (sec. XIV - inizi del sec. XV)

D/ Uomo nudo a d. con mantello svolazzante e gambe incrociate, tiene nella d. un bastone e pone la s. sulla testa di un animale (leone?) seduto ai suoi piedi; intorno, 8 bisanti.

R/ Triangolo crucigero con al centro una stella, entro cerchio perlinato; intorno, 16 bisanti.

1 - AE; g 2,43; mm 22,5; h 3

2 - AE; g 2,31; mm 23; h 6

3 - AE; g 1,85; mm 23; h 12

4 - AE; g 1,16; mm 22 (frammento con incrostazioni; R/ illeggibile)

Cfr.: PITON n. 145; *Collection Feuardent* n. 4975.

Esemplari censiti: Museo Nazionale del Bargello di Firenze, Collezione Carradossi, 2 ess. (inv. 121-122 TM; inv. generale 2868-9); Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna di Arezzo, 2 ess. (inv. 18376, 18430, in VANNI 1995, nn. 248-9); Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto, Collezione Tordi, 3 ess. (inv. 116-118, in Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto, nn. 290-292; g 3,89, mm 21,5; g 3,45, mm 21,5; g 3,12, mm 22); Biblioteca Classense di Ravenna, 1 es. (g 4,26; mm 23); Civiche raccolte numismatiche di Milano, 2 ess. (g 4,22, mm 23 e g 3,07, mm 22, in VANNI 1999, nn. 16-17); Collezione Bernocchi, 4 ess. (g 3,37, mm 22; g 3,40, mm 23; g 3,70, mm 22; g 3,72, mm 22); Thesaurus S.r.l., asta “Idra”, 6-7 dicembre 2008, lotto n. 1100, 1 es.; Art Coins Roma, E-auction 19, 26 settembre 2014, lotto 710, 1 es. (g 3,43, mm 23).



Fig. 3 - Le quattro tessere rinvenute negli scavi del Duomo di Grosseto (fotografie di P. Nannini).

Massimo De Benetti
Universidad de Granada - Università Ca' Foscari di Venezia
massimo.debenetti@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- AGRICOLI G., FIORINI B. 2011, *Grosseto: indagini nella Cattedrale*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana" 6 (2010), pp. 410-416
- BANTI A. 2000, *Tessere Mercantili Italiane in uso fra i secoli XIII-XV*, I-II, Firenze
- BARNARD F.P. 1913, *Catalogue of Jettons or Casting Counters, for use on the Counting-Board or Chequers, at the Institute of Archaeology at the University of Liverpool*, "Annals of Archaeology and Anthropology" 5, pp. 20-62
- BARNARD F.P. 1916, *The Casting-counter and the counting board*, Oxford
- BERNOCCHI M. 1996, *I quarteruoli dei mercanti medievali*, Firenze
- BERTINI F., GATTI P. (a cura di) 1988, *Ademaro di Chabannes, Favole*, Genova
- BISANTI A. 1993, *La tradizione favolistica mediolatina nella letteratura italiana dei secoli XIV e XV*, in *Medioevo Umanistico e Umanesimo Medievale, testi della X Settimana residenziale di studi medievali (Palermo-Carini, 22-26 ottobre 1990)*, "Scrinium Quaderni ed estratti di studi medievali" 16, pp. 34-51
- BRANCA V. (a cura di) 1989, *Esopo toscano dei frati e dei mercanti trecenteschi*, Venezia
- CIAMPOLTRINI G., SACCOCCI A. 2016, *Lucca, Piazzetta della Posta. Una tessera mercantile da un contesto del tardo Quattrocento*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana" (2015), pp. 103-106
- CRISAFULLI C., MEZZARоба L. 2009, *La scuola medagliistica veneziana nel Rinascimento attraverso le collezioni del Museo Correr*, "Bollettino dei Musei Civici Veneziani" s. III/4, pp. 7-15
- Collection Feuardent*: F. Feuardent, *Jetons et méreaux depuis Louix IX jusqu'à la fin du consulat de Bonaparte*, Paris 1904-1915
- DAY WILLIAM R. JR. 2013, *The Cistercian monk and the casting-counter*, in F. Andrews (ed. by), *Churchmen and Urban Government in Late-Medieval Italy, c. 1200 - c. 1400: Cases and Contexts*, Cambridge, pp. 251-266
- FARINELLI R. c.d.s., *Boccali, sigilli di garanzia e 'segni di proprietà'. Note per la contestualizzazione di un corredo ceramico del XV secolo*
- FIORINI B., NANNINI P., PATACCHINI A., POZZI S. 2012, *Grosseto. Cattedrale di San Lorenzo. Il pozzo del vano ipogeo: dati preliminari e note sull'intervento di restauro dei materiali recuperati*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana" 7 (2011), pp. 549-542
- FRIEDLÄNDER J. 1868, *Quali sono le prime medaglie del Medioevo?*, "Periodico di Numismatica e Sfragistica" I, pp. 145-155
- LISINI A. 1874, *Alcune osservazioni intorno alle tessere mercantili*, "Periodico di Numismatica e Sfragistica" VI, pp. 286-297
- PITON C. 1893, *Les Lombards en France et à Paris. Leurs marques, leurs poids-monnaie, leurs sceaux de plomb, l'échiquier, les tailles, jetons des Lombards aux XIVe et XVe siècles*, Paris
- RANUCCI S. 2002, *Rinvenimenti monetali dal territorio di Cascia: un manoscritto di fine XVIII-XIX secolo*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica" 49, pp. 201-269
- RONCAGLIA G. c.d.s., *I materiali ceramici del pozzo/cisterna del Duomo di Grosseto*
- SACCOCCI A., VANNI F.M. 1999, *Tessere mercantili dei secc. XIII-XIV dagli scavi della missione americana a Corinto*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 100, pp. 201-242
- SPINA L. 2008, *Memento te esse leonem*, "I quaderni del ramo d'oro on-line" 1, pp. 217-237
- TAGLIAFERRI M. 2007, *Le tessere mercantili medievali del Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto*, in L. Travaini (a cura di), *Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto. Tessere mercantili medievali*, Catalogo Regionale dei Beni Culturali dell'Umbria, Milano, pp. 41-70

- TRAVAINI L. 2007, *La collezione numismatica di Domenico Tordi. Le cosiddette tessere mercantili*, in L. Travaini (a cura di), *Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto. Tessere mercantili medievali*, Catalogo Regionale dei Beni Culturali dell'Umbria, Milano, pp. 15-31
- VANNI F.M. 1995, *Il segno dei mercanti. Tessere mercantili medievali nel Museo statale d'arte medievale e moderna di Arezzo*, Firenze
- VANNI F.M. 1999, *Le tessere mercantili medievali italiane nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano
- VANNI F.M. 2006, *Ercole, Cerbero e le tessere mercantili*, "Numismatica e Antichità Classiche" 35, pp. 363-390

Le tessere mercantili o gettoni di conto medievali costituiscono una classe di materiali su cui permangono molti aspetti da chiarire, nonostante sia oggetto di studio fin dal '700. La carenza di fonti documentarie ed il numero ancora limitato di ritrovamenti in contesti archeologici, infatti, rendono difficile ricostruire un quadro sufficientemente chiaro della produzione, funzione e circolazione di questi oggetti, conosciuti con una grande varietà di tipi. In questo articolo si presentano quattro tessere del tipo tradizionalmente noto come "Androclo ed il leone" rinvenute presso la cattedrale di San Lorenzo a Grosseto. Il luogo di rinvenimento e l'analisi dei materiali associati forniscono indicazioni cronologiche precise del probabile periodo d'uso e del momento in cui terminarono la loro funzione. Lo studio, inoltre, offre l'opportunità di soffermarsi sulle ipotesi di interpretazione della raffigurazione dell'uomo con leone.

Medieval jettons or tessere mercantili are a class of material with still many aspects to be clarified, despite being studied since the 18th century. The lack of documentary sources and the still limited number of findings in archaeological contexts, in fact, make it difficult to reconstruct a sufficiently clear picture of the production, function and circulation of these objects, known by a great variety of types. This article presents four jettons of the series traditionally known as "Androcles and the Lion" found at the cathedral of Saint Lawrence in Grosseto (Tuscany-Italy). The place of discovery and the analysis of the associated materials provide precise chronological data about the probable period of use and the moment in which they terminated their function. The study also offers the opportunity to discuss different hypothesis related to the identification of the man with the lion.